

POLONIA

Sembra ormai scontata la sospensione dello stato di guerra

Ultime ore d'attesa a Varsavia Lunedì la decisione della Dieta

Via libera del POUP, del Partito Contadino e di quello Democratico ai progetti che saranno esaminati dal parlamento polacco - Ancora ignoto il contenuto della seconda lettera di Walesa a Jaruzelski

Dal nostro inviato VARSAVIA — Un sibilino comunicato della Commissione di coordinamento del POUP, del Partito contadino e di quello democratico (due raggruppamenti politici minori sottoposti al POUP) lascia comprendere che la seduta della Dieta prevista per il 13-14 dicembre adotterà opportune misure che entreranno in vigore con la sospensione dello «stato di guerra». La Commissione, dice il comunicato, «ha riesaminato i progetti riguardanti la legislazione dello stato di guerra. Esprimendo la sua approvazione per le soluzioni proposte, la Commissione ha invitato i gruppi parlamentari dei tre partiti a dare il loro appoggio ai relativi progetti legge che saranno sottoposti alla Dieta. Lunedì sapremo quali saranno le «soluzioni» proposte. Quello che oggi si può dire è che la decisione di sospendere lo «stato di guerra»

non significherà un ritorno puro e semplice alla situazione esistente prima del 13 dicembre 1981. Tale situazione, del resto, è già stata modificata in modo irreversibile dalla messa al bando di Solidarnosc e di altre associazioni politiche e culturali che si erano affermate nei sedici mesi successivi all'agosto 1980. Il processo di democratizzazione, se democratizzazione si vuole e non una semplice «normalizzazione», deve ripartire da zero, o quasi. Su quali basi? Come d'abitudine alla vigilia di eventi importanti, Varsavia è in questi giorni

piena di voci e di presunte indiscrezioni. In occidente ha fatto molto rumore la notizia di una nuova lettera di Lech Walesa a Jaruzelski. Che l'ex leader di Solidarnosc abbia per una seconda volta scritto al generale (la prima lettera, firmata «capo Lech Walesa» fu quella che portò alla sua liberazione) è confermato. Alla categoria delle presunte indiscrezioni appartiene invece il testo del documento fatto pervenire a qualche agenzia di stampa e che qualcuno ha definito semplicemente «un falso». Un primo bilancio dell'anno di applicazione della legge marziale è stato presentato venerdì alla competente commissione della Dieta dal vice ministro degli Interni, generale Boguslaw Stachura. Secondo le cifre del vice ministro, nei dodici mesi trascorsi si sono avuti complessivamente 10.131 casi di internamento per periodi più o meno lunghi. Il numero tota-

le degli internati in uno stesso lasso di tempo non ha però mai superato i 5.300. All'8 dicembre le persone rinchiusi nei centri di internamento erano appena 317. Viceversa, e questo è il dato nuovo e più preoccupante, gli arrestati per «reati politici» sono stati 3.816. Il generale Stachura non ha chiarito quanti erano gli stati condannati. Il vice ministro ha poi dichiarato che nell'anno trascorso le persone uccise dalla polizia con armi da fuoco sono state 16 e 178 i feriti. Tra le forze dell'ordine sono stati registrati 813 feriti, dei quali 26 in modo serio. La statistica non comprende evidentemente i manifestanti feriti che hanno evitato di farsi ricoverare in ospedale. La dimensione dell'attività clandestina di Solidarnosc è confermata dalle seguenti cifre: 677 gruppi illegali scoperti; 360 centri stampa con 1.196 duplicatori e 468 macchine da scrivere sequestrate; 730 mila volantini, 340 mila opuscoli e 4.000 manifesti confiscati; otto emittenti radio liquidate. Secondo il generale Stachura infine in nessun giorno dopo il 13 dicembre 1981 gli operai in sciopero sono stati più di 21 mila e le aziende colpite oltre le 150.

A giudizio del vice ministro, dunque, «i compiti fondamentali» dello «stato di guerra» sono stati realizzati, ma, egli ha ammonito, «restano molte questioni importanti da risolvere», perché «la sconfitta dell'avversario non significa deposizione delle armi da parte degli elementi controrivoluzionari». Tra i pericoli possibili il generale Stachura ha indicato «i tentativi di sfruttare la visita del Papa per una provocazione politica». Il vice ministro ha deplorato anche il fatto che «alcuni preti spesso hanno dato aperto sostegno alle iniziative della clandestinità estremista, per esempio organizzando un gran numero di apposite messe coscienti che spesso esse provocavano disordini» e che «molte prediche istigatrici vengono pronunciate dai pulpiti». Tuttavia, ha concluso «è opportuno sottolineare che anche negli ambienti del clero sono in corso positivi cambiamenti e che cresce la comprensione delle realtà politiche».

Gli USA pronti a rinunciare alle restrizioni commerciali

WASHINGTON — Gli Stati Uniti sono pronti a ritirare le restrizioni imposte da Reagan al commercio con la Polonia se il governo di Varsavia abrognerà la legge marziale entrata in vigore il 13 dicembre dell'anno scorso, libererà i prigionieri politici e avvierà «nel fatti, non a parole» un dialogo tra lo Stato, la Chiesa e il sindacato. L'annuncio è stato dato da Reagan in occasione di una cerimonia alla Casa Bianca per la «Giornata dei diritti umani». Nel suo discorso Reagan ha riconosciuto che il governo militare ha compiuto qualche passo in avanti, ad esempio con il rilascio di Lech Walesa, e ha espresso la speranza che altre iniziative di analogo natura possano essere adottate.

CINA

Nella nuova Costituzione «legalità» e «diritti» (non quello di sciopero)

Conclusa la sessione dell'Assemblea del Popolo - Nel 1983 un altro Parlamento, meno numeroso e forse più giovane



Ye Jianying

Dal nostro corrispondente PECHINO — Con i tremila deputati in piedi a cantare la versione originale della «Marcia dei volontari», l'Inno nazionale da cui scampare ora il verso sulla «bandiera di Mao Tse-Tung», introdotto da Hua Guofeng nel 1978, si sono chiusi i lavori della riunione di quest'anno dell'Assemblea del popolo. A febbraio dell'anno prossimo verrà a termine questa quinta legislatura della Cina popolare e si comincerà ad eleggere un Parlamento tutto nuovo. Con meno deputati, 3.000 anziché i 3.500 con cui era partita questa legislatura: in rappresentanza ciascuno di oltre un milione di cittadini se eletti nelle aree rurali e di 130.000 persone — un numero 8 volte minore — se eletti in città; forse più giovane e probabilmente più pronto a gestire la svolta maturata in questi anni. Alla prossima sesta legislatura sarà affidato il com-

posito di eleggere il presidente della Repubblica — «presidente e non chairman» nelle nuove traduzioni ufficiali, per togliere ogni possibile assimilazione con Mao, che era appunto il «chairman» per eccellenza — previsto dalla nuova Costituzione. Il vecchio maresciallo Ye Jianying — che, malgrado le precarie condizioni di salute, resta presidente del Comitato permanente dell'Assemblea — ha detto nel discorso di chiusura che questa è la migliore Costituzione dalla fondazione della Repubblica Popolare. Ma poi si è soffermato soprattutto sul problema del ricambio generazionale, che resta uno dei grossi nodi da sciogliere, per l'elezione della prossima Assemblea e del suo nucleo dirigente. Il nuovo testo costituzionale, di cui la bozza era stata già pubblicata lo scorso aprile, introduce le basi su cui potrebbe innestarsi una progressiva separazione dei

poteri dello Stato e del Partito, affronta ampiamente i problemi della «legalità» e perfino quelli dei «diritti del cittadino», anche se esclude, a differenza dei testi precedenti, il diritto di sciopero. Tra le novità più significative rispetto alla bozza di aprile, l'introduzione del dovere di praticare la pianificazione familiare, il diritto al lavoro — che tiene presente il problema della disoccupazione giovanile — e un riferimento a future «regioni amministrative speciali» introdotto con la mente rivolta a Taiwan e a Hong Kong. Nel campo dell'economia, l'altro dei temi al centro dell'asse, c'è stata la scontata approvazione del rapporto del premier Zhao Ziyang sul sesto piano quinquennale (1981-1985), come passo «realistico» verso il grande obiettivo di quadruplicare il prodotto nazionale da qui al 2000.

Siegmund Ginzberg

Romolo Caccavale

LESOTHO

Maseru chiede una riunione urgente delle Nazioni Unite

Sono intanto salite a 42 le vittime della sanguinosa incursione sudafricana - Le posizioni dell'Angola e del Sudafrica al primo incontro diretto tenutosi a Capo Verde

MASERU — A poche ore dalla sanguinosa incursione sudafricana, il Lesotho ha chiesto una riunione d'urgenza del Consiglio di sicurezza dell'ONU per discutere il problema della «aggressione non provocata» messa proditoriamente in atto dal governo di Pretoria. In un messaggio al Consiglio, il ministro degli Esteri del regno africano, afferma che l'incursione di reparti militari del regime razzista contro la capitale Maseru costituisce una seria minaccia per la pace e la sicurezza internazionale. Radio Lesotho, ha riferito ieri che sono 42 le vittime dell'aggressione. L'emittente ha precisato che tre persone sono rimaste ferite e numerose altre sono «ancora date per scomparse».



La facciata di un'abitazione di Maseru crivellata dai colpi delle armi sudafricane

Frattanto, si sono appresi nuovi particolari sull'incidento, avvenuto nel territorio di Capo Verde, tra le delegazioni dell'Angola e del Sudafrica. Nel corso del primo contatto diretto i rappresentanti dei due paesi si sono limitati ad esporre le rispettive condizioni per un eventuale accordo. Il Sudafrica ha subordinato la propria rinuncia alla guerra e la disponibilità a raggiungere un'intesa sull'indipendenza della Namibia al ritiro delle truppe cubane dall'Angola. Dal canto suo, l'Angola, ha rifiutato di discutere l'intera questione nei termini impostati dal sudafricano.

Il governo di Luanda ritiene, infatti, che la presenza cubana in Angola costituisce unicamente un problema di difesa interna (per fronteggiare proprio gli attacchi sudafricani) e non possa essere assolutamente collegato con le giuste aspirazioni indipendentiste della Namibia. Da parte angolana sono state avanzate altre ipotesi di accordo che

sottolineano la disponibilità del governo di Luanda a risolvere in maniera equilibrata la crisi dell'Africa australe. In particolare, l'Angola ha espresso la disponibilità ad assicurare una graduale riduzione delle truppe cubane nel proprio territorio se il regime di Pretoria ritirerà i suoi soldati dai territori angolani occupati.

Le parti si sono lasciate con l'intento di riprendere la questione nel prossimo incontro a due previsto per gennaio. Con questo primo incontro le autorità di Luanda hanno dato una ulteriore prova della loro volontà di giungere ad una soluzione. Del resto l'avvio di contatti diretti era stato chiesto a più riprese dagli Stati Uniti.

LIBANO

Si è tornati a combattere anche a Tripoli

BEIRUT — Un nuovo focolaio di tensione si è riaperto in Libano, mentre continuano i combattimenti sulle montagne dello Chouf — fin quasi alla periferia di Beirut — fra miliziani drusi del partito di Jumblatt e falangisti. Da quattro giorni violenti scontri sono in corso nella città di Tripoli, la seconda del paese e il capoluogo del nord, dove fino a ieri sera il bilancio era di 28 morti e un centinaio di feriti. Fra le vit-

time ci sono anche quattro soldati siriani della Forza araba di dissuasione (FAD), caduti in una imboscata. Gli scontri a Tripoli — endemici da qualche anno in qua — oppongono la milizia alaïta e filossiriana del Partito arabo democratico (sostenuta dalle unità della FAD) ai miliziani sunniti della «Resistenza popolare», che a loro volta si appoggiano ai guerriglieri palestinesi. Gli alaïti costituiscono, co-

me è noto, una minoranza religiosa (di lontana derivazione scilita) cui appartengono i maggiori esponenti del regime baasista siriano e che è diffusa in particolare nel nord-ovest della Siria e nel nord del Libano. L'asprezza dei combattimenti ha costretto la maggior parte dei quasi mezzo milione di abitanti di Tripoli a restare tappata in casa. È stato fatto largo impiego di artiglieria, mortai e lancia-

razzi. L'ex-primo ministro Rashid Karamé — la più influente personalità politica del nord — ha rivolto un appello al presidente siriano Assad perché intervenga in favore di un cessate il fuoco. Come si è detto, anche sui monti dello Chouf il cessate il fuoco tra falangisti e drusi è quanto meno precario: pause di tregua si alternano ad ampi combattimenti che interessano vari villaggi della zona.



Rio mare: il tonno così tenero che si taglia con un grissino!

Rio mare:
tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.